



Napolitano: «A rischio la convivenza civile» Il ministro: «I clan contendono allo Stato il controllo del territorio»

DALL'INVIATO

NAPOLI «La lotta contro la camorra a Napoli è andata molto avanti. Si sono dati dei colpi molto duri, abbiamo una magistratura e delle forze dell'ordine impegnate con tutte le loro energie e debbo aggiungere che la guida della Procura, delle forze dell'ordine è di alto livello». L'ha detto ieri il ministro Giorgio Napolitano commentando l'esplosione dell'auto-bomba. «Ci sono oltre 15 mila uomini impiegati a Napoli, si sono dati mezzi, anche nuovi, per coordinare e utilizzare al meglio tutte

le diverse forze e sono stati colpiti e sgominati i clan - ha proseguito il ministro -. Sappiamo che in varie parti del Mezzogiorno le forze criminali contendono il controllo del territorio alle forze dello stato. La frantumazione della camorra in clan sempre più sanguinosamente contrapposti - ha concluso Napolitano - indica una caduta di livello e una perdita di coesione dell'organizzazione ma non riduce la pericolosità della situazione. Anzi, dal punto di vista della casuale esposizione al rischio di persone innocenti e dello sconvolgimento della convivenza civile, l'aggravata.

Secondo gli investigatori della squadra mobile, diretta da Aldo Faraoni, l'attentato di via Cristallini va collocato in uno scenario nel quale il cartello di clan riuniti sotto la sigla «Alleanza di Secondigliano» appare come una organizzazione che conquista sempre più forza nel mondo della criminalità, eliminando non solo o «rivali», ma anche coloro che non accettano di allearsi. Al «cartello» gli investigatori attribuiscono la responsabilità della maggior parte (qualcuno parla addirittura del 90 per cento) degli omicidi avvenuti negli ultimi mesi a Napoli.

La scelta dell'attentato con l'autobomba potrebbe anche essere stata dettata dalle difficoltà che un commando di killer avrebbe incontrato nelle strette strade del rione dove avrebbe rischiato di imbottigliarsi ed esporsi alle ritorsioni dei rivali. Da indiscrezioni trapelate in ambienti investigativi, la polizia avrebbe già un quadro abbastanza chiaro sull'identità dei presunti responsabili dell'attentato. Per la polizia sono in circolazione attualmente a Napoli una ventina di killer agli ordini dell'«Alleanza» e i loro nomi sono racchiusi in un voluminoso rapporto inviato all'autorità giudiziaria.



È guerra a colpi di bazooka

Camorra, nuovo «avvertimento». Masone invia rinforzi

DALL'INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI Colpo su colpo. Dopo l'auto bomba, i colpi di bazooka. Ieri pomeriggio due «picciotti» a bordo di una moto hanno sparato il cancello della villa di Vincenzo Lago, fratello di Giorgio e Piero, ritenuti i capi del clan che da anni domina la zona di Pianura, invischiatosi in mille affari a cominciare dall'edilizia ed indicati da più parti come i realizzatori di migliaia di appartamenti abusivi, in questo quartiere napoletano. Un solo colpo, un avvertimento con l'arma da guerra (una monouso che fa partire granate anticarro) abbandonata subito dopo l'azione per terra. In casa non c'era nessuno e sono stati i vicini ad avvertire i carabinieri di quanto era avvenuto. Il proiettile dopo aver danneggiato il cancello si è schiantato contro un albero del viale che conduce alla villetta di Lago. Esploso in direzione di un'auto (anche blindata) l'avrebbe ridotta in poltiglia.

La micidiale arma anticarro, secondo alcune indiscrezioni, è un M80 di fabbricazione sovietica. C'è il sospetto che il bazooka provenga da un «furto» commesso in qualche armeria militare. Sul mandato dell'attentato, per ora solo una, frettolosa, ipotesi di uno scontro con un clan rivale, quello dei «Contini» che farebbe parte dell'«Alleanza di Secondigliano», il cartello responsabile, secondo gli investigatori dell'80% degli omicidi commessi quest'anno e che avrebbe a disposizione almeno una ventina di killer professionisti, dei veterani usciti illesi dal duro scontro fra Cutoliani ed anti negli anni '80.

Per quanto riguarda l'attentato con il bazooka il quadro dovrebbe essere completo. Più problematico invece è inquadrare le auto bomba. Secondo alcuni esperti l'attentato non avrebbe avuto effetti devastanti per l'imperizia dell'artefice. Qualche altro, invece, sostiene che la bomba non doveva esplodere davanti alla sala giochi ma doveva servire a compiere una azione completamente diversa. In altre parole, l'auto, con l'ordigno messo sui sedili, era stata parcheggiata lì per poi essere utilizzata in un secondo momento. A portare in questa direzione il fascicolo relativo all'esplosione di un'auto, il 18 aprile scorso, in vicolo Trone, nello stesso rione sanità. Lo scoppio venne spiegato, in un primo momento, come l'esplosione di un'auto alimentata a Gpl, oggi il fascicolo è stato riaperto in tutta fretta viste le tante analogie fra questo caso e l'esplosione dei Cristallini.

Assieme al «caso dell'auto bomba» del 18 aprile vengono anche riesaminati i fascicoli relativi all'uccisione, il 25 aprile, di Luigi Amitrano, e quello, recentissimo, sulla «Y10», imbottita di tritolo e fatta esplodere, il 25 settembre,

davanti alla casa di Domenico Marano, un affiliato al clan Mallardo, secondo la polizia. L'auto, anche in questo caso era stata rubata solo il giorno prima, portata sul luogo dell'attentato e fatta esplodere con un telecomando. L'artefice della malavita si sarebbe dimostrato «esperto» in 3 casi su 4. Come pensare ad una sua «inesperienza» per l'auto bomba della Sanità? Più logica e consistente sembra l'ipotesi di un'auto parcheggiata in «attesa di altra destinazione». A queste auto va aggiunta una quinta che non è esplosa. Era pronta per scoppiare, ma una «soffiata» ha fatto arrivare investigatori ed artificieri, in tempo utile.

Il magistrato, Luigi Bobbio, che segue le indagini ritiene che la pista principale sia quello dello scontro fra il cartello di clan dell'«Alleanza di Secondigliano» e i «gruppi» dei «camorristi sciolti», ed è questa la pista che viene sostenuta con più insistenza in queste ore. Gli investigatori concordano con una piccola differenza: non è il cartello dell'«alleanza» ad essere il mandante di tutto quello che è avvenuto. A preparare le auto bomba pare siano esponenti dei «cani sciolti» delle «bande camorristiche metropolitane», mentre a rispondere a colpi di bazooka sembrano essere gli aderenti al cartello. E questo trasformerebbe, se fosse vero, gli ipotetici obiettivi dell'auto bomba, in potenziali organizzatori.

Ieri per tutta la giornata si sono susseguite riunioni dei responsabili dell'ordine pubblico a Napoli. La prima, con tutti i funzionari, s'è tenuta per tutta la mattinata in questura; la seconda, in prefettura, nel pomeriggio. In serata il capo della polizia, prefetto Masone, ha annunciato l'arrivo a Napoli di altri 365 uomini, fra polizia e carabinieri, che si aggiungeranno ai 15.000 che già operano nel napoletano.



In alto l'immagine del poliziotto con accanto il bazooka che ha sparato contro il cancello della villa del boss Vincenzo Lago, del clan che da anni domina la zona di Pianura. A sinistra la mappa dei nuovi gruppi criminali in lotta a Napoli, per il controllo del territorio.

L'INTERVISTA

L'Antimafia accusa: «La città da sola non può farcela»

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA «Ci sono tutte le premesse perché l'esplosione dell'auto-bomba nel quartiere Sanità, a Napoli, non sia un fatto isolato; che episodi di questo genere potranno ripetersi». Il senatore Luigi Lombardi Satriani ha elaborato la relazione sulla camorra che verrà messa in discussione nelle prossime settimane dall'Antimafia e che è il risultato della visita fatta in Campania da un apposito gruppo

di lavoro della commissione presieduta da Del Turco.

Può spiegarsi cosa sta accadendo a Napoli?

«La mia è una visione complessiva di una fenomenologia particolarmente complessa, e dunque non ho competenze per entrare in particolari che sono propri delle indagini di Polizia. Di certo, però, ancora una volta la storia si ripete. Questi episodi cruenti rientrano in una lotta fra clan per il controllo del territorio; per l'affermazione di un gruppo sull'altro. Questa, oggi, è la situazione: siamo

in una fase, se si vuole usare un termine non appropriato ma efficace, di ricambio nella classe dirigente della camorra. In quest'ottica il terrore serve per eliminare l'avversario più che per riaffermare un potere "culturale" sugli strati deboli della città».

È dunque un atto di forza che sancisce una guerra senza quartiere?

«Può sembrare assurdo, ma episodi come l'autobomba testimoniano che in questo momento mancano, all'interno della criminalità organizzata, equili-

bri certi. Solo quando questi equilibri si saranno stabilizzati, si andrà incontro ad un periodo di relativa calma. Oggi chi non ha il potere, ma ritiene di avere armi sufficienti per dare la scalata ai vertici, non esita a utilizzarle. E lo farà fino alla nascita di un nuovo equilibrio che poi, a sua volta, sarà fatto saltare. Per assurdo, però, è anche un segnale di grande debolezza».

Debolezza?

«Quando la violenza colpisce all'esterno significa che c'è la volontà di intimidire la società civile. Quando è invece rivolta al-

l'interno, è il segnale che manca una organizzazione forte e strutturata. È dunque un segnale di debolezza, del quale si deve approfittare».

Mainchemaniera?

«Colpendo la camorra nella sua dimensione economica, ma anche intervenendo sui mali della città. C'è il problema del lavoro, che è una priorità assoluta; e serve uno sforzo pedagogico senza precedenti per educare i giovani alla legalità. Se si lascia che venga nuovamente interiorizzata la cultura della camorra, tutto diventerà più difficile. Serve dunque un impegno assoluto e su di una molteplicità di piani: legislativo e repressivo, adeguando il numero dei poliziotti e dei magistrati alle esigenze di Napoli. Ma senza dimenticare la necessità di provvedimenti per bonificare i tessuti sociali disgregati. Mi piacerebbe che il governo, assumendo il problema come una priorità, dedicasse un'intera seduta all'ordine pubblico. Ma, oltre a Napolitano e Flick, dovrebbero intervenire anche Berlinguer e Treu. Perché è con il lavoro e la cultura, oltre che con la Polizia, che si può vincere la guerra».

Macos'è, oggi, la camorra?

«L'immagine è quella di tre cerchi concentrici. C'è un nucleo centrale, relativamente ampio, formato dai camorristi veri e propri. C'è poi un secondo cerchio, più vasto, rappresentato dai conniventi. Penso alle infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni, nel potere economico e politico. E c'è infine una «zona grigia», formata da persone individualmente oneste, ma che ritengono mafia e camorra assolutamente invincibili».

Ma Napoli ha la forza per reagire?

«Ci sono segnali positivi. L'universo del volontariato non è mai stato così vivo; i movimenti femminili iniziano a manifestare il proprio disagio. A Napoli ci sono notevoli fermenti, politici e culturali. Insomma: le premesse per un rilancio ci sono. Ma la città da sola non può farcela».

Un duro colpo a economia e turismo

Allarme degli imprenditori e degli albergatori: «Si distrugge l'immagine della città»

DALL'INVIATO

NAPOLI Bombe e colpi di bazooka rischiano di demolire l'immagine di una Napoli sulla via del riscatto, sono fatti che danno l'idea, soprattutto ai possibili investitori esterni, di un clima di inagibilità per le attività produttive. Così nel mondo economico napoletano si esprime la preoccupazione che si mescola alle accuse nei confronti dello Stato per quella che viene giudicata come una ancora insufficiente azione di contrasto della criminalità. «Il danno all'immagine di Napoli - secondo il presidente degli albergatori partenopei, Mario Pagliari - è gravissimo. Questi episodi negativi rischiano di avere effetti molto più pesanti dei risultati positivi ottenuti negli ultimi anni. Siamo molto preoccupati per come potrà risentirne il turismo cittadino». Pagliari pensa

a contraccolpi che si potrebbero sentire tra un anno e mezzo visto che la stagione '99 è stata già contrattata con i tour operator. «Se si continua su questa strada - spiega amareggiato Pagliari - c'è il rischio che proprio la stagione del Giubileo possa andar male». «Nonostante gli sforzi del questore La Barbera - dice Enzo Perrotta, presidente dell'Ascom giovani di Napoli - il quartiere Sanità continua ad essere abbandonato a se stesso».

Loro, gli abitanti del quartiere Sanità, ripetono tutti le stesse cose. Dicono che la camorra non è più quella di una volta, ora è solo ferocia. «Don Nicola» Balsano, sorride ascoltandoli e ricorda i «bei tempi», quelli della «vecchia camorra», quando «uno come don Antonio Spavone si gettava nelle acque dell'Arno per salvare vite umane. Questi di oggi è quasi una bestemmia chiamarli camor-

risti - aggiunge, lui che dei suoi 75 anni ne ha trascorsi, per un motivo o un altro quasi una ventina dietro le sbarre - sono solo dei criminali violenti, dei gangster. Questi fanno «paura» solo alla povera gente. Senza armi non sarebbero nessuno. Non hanno cervello, perché se ragionassero non farebbero certe cose. «La verità - sentenza - è la testimonianza di Assunta Amitrano - e siamo corsi in strada. Chi è stato? E io che ne so?», conclude ancora tremante. C'è tanta paura. «Quello che mi preoccupa è che possano farlo un'altra volta. Sono spietati - impreca Ciro Volpe - e che ci possano essere vittime innocenti. Sono scapestrati, sono giovani che vo-

giono tutto e subito, perché sanno di non avere futuro». «Il governo deve prendere dei provvedimenti - ci urla una donna - deve dare lavoro a questi giovani. Senza il lavoro i giovani si «mettono» nei motorini (furti di motorini ndr), «si mettono» nelle macchine (furti d'auto ndr), «fanno» le sigarette (contrabbando di sigarette ndr), e finiscono a Poggioreale, conoscono la «malagente» e quando escono sono più «fettenti» di prima».

L'attentato ha colpito profondamente il quartiere. Poteva essere una strage e poteva rimanere coinvolto qualsiasi abitante della zona. Questo non fa che aumentare la rabbia e voglia di farla finita: «È un problema che si può risolvere con l'aiuto di tutti. Della polizia, della magistratura, dei cittadini. Solo così possiamo smettere di avere paura», sostiene Anna De Rosa ed avverte: «attenzione a

scambiare per reticenza ed omertà i non so di molte persone. Non è omertà, come c'era una volta, è gente che veramente non sa».

C'è qualcuno che non vuol parlare: «Qua la gente si fa i fatti propri - insistono alcune persone nei pressi del luogo dell'esplosione - perché la polizia si vede solo quando vengono ad arrestare qualcuno». La paura di ritorsioni è grande e chi non ha coraggio, da solo, certamente non se lo può dare. Davanti al numero civico dove abitano sia Mario Savarese (ritenuto l'obiettivo dell'agguato), sia Giuseppe Pirozzi, indicato come il boss della zona, non si raccoglie nessuna testimonianza. Con molta cortesia ci invitano ad andare via. «Noi ci facciamo i fatti nostri! Non sappiamo niente!», ci dicono due individui sui trent'anni, con un tono che non ammette repliche. La camorra, per loro «non esiste», è un'invenzione.

V.F.

